

ORIZZONTI

«La memoria è di tutti mettiamola in rete»

INTERVISTA a Edoardo Ceccuti, direttore dell'archivio audiovisivo dell'Istituto Luce. «Conservare è importante, ma per rendere vivo il nostro patrimonio bisogna renderlo disponibile. Ecco perché il futuro sta su Internet»

di Gabriella Gallozzi

C'

è una scena nel toccante film di Liev Schreiber, *Ogni cosa è illuminata* - attualmente nei nostri cinema - che descrive bene il bisogno naturale di conservare la memoria di ciascuno di noi. Quella in cui il giovane protagonista, il ragazzo ebreo americano desideroso di ritrovare le sue radici ucraine, mostra la sua stanza interamente tappezzata di bustine di cellophane, ognuna piena dei più vari oggetti: una dentiera, un fazzoletto usato, un pezzo di stoffa, una manciata di terra. Un oggetto per ogni ricordo, un pezzetto di memoria impacchettato per benino a costituire una sorta di puzzle dell'esistenza. Un esempio poetico, insomma, tanto per ribadire come la necessità di conservare la memoria sia uno dei grandi temi del presente. Soprattutto quella collettiva, è chiaro. Alla quale proprio il cinema ha potuto offrire, a partire dal secolo appena trascorso, il suo fondamentale contributo. Ecco allora gli archivi audiovisivi luoghi deputati alla conservazione delle immagini, in lotta costante col deperimento della pellicola e con l'obiettivo fondamentale di conservare la nostra storia, ma soprattutto renderla «disponibile». «Un archivio diventa intelligente quando è consultabile, quando diventa oggetto di curiosità da parte del pubblico. Altrimenti è come una natura morta», spiega Edoardo Ceccuti, direttore dell'archivio audiovisivo dell'Istituto Luce, uno tra i più antichi e più importanti del nostro paese per la mole dei materiali conservati (20mila titoli tra cinegiornali e documentari, 3 milioni di foto, 1 milione di metri di girato "non montato"). E, soprattutto, per essere consultabile in rete (www.luce.it), a disposizione dei "navigatori" che possono visionare i filmati direttamente dal loro computer. «Far vivere un archivio - prosegue Ceccuti - renderlo, cioè, non solo un deposito di immagini, significa anche



Latifondo siciliano, raccolta del cotone, ottobre 1942: una fotografia conservata nell'Archivio dell'Istituto Luce

È uno degli archivi più importanti del paese: 20mila titoli tra cinegiornali e documentari 3 milioni di foto 1 milione di metri di girato

manipolarlo. Ogni filmato è fatto di un sonoro e di una immagine, se si dividono ecco che i materiali si raddoppiano».

Un esempio?
«Pensiamo alla storica dichiarazione di guerra fatta da Mussolini a Roma, ma privata dall'entusiasmo degli applausi e osserviamo le facce della gente. Nelle altre piazze d'Italia dove arrivò per radio, Milano, Torino, i volti sono attoniti, disperati, c'è lo sgomento per lo scoppio di una guerra. A piazza Venezia, invece, di fronte al Duce che trascina la folla scrosciano gli applausi».

Del resto lo stesso Istituto Luce nacque come strumento di propaganda per il fascismo...

«Un vecchio aneddoto racconta che nel 1924 l'avvocato De Feo riprese Mussolini a Napoli mentre tagliava il nastro di una inaugurazione. Poi corse a Roma, stampò la pellicola e la riportò a Napoli dove la mostrò al Duce che era ancora lì. Ne restò, ovviamente, così impressionato che disse: facciamo il Luce. Nacque così l'Unione cinematografica educativa che come scopo originario aveva proprio quello pedagogico. Si producevano documentari che andavano dall'agricoltura all'igiene e venivano mostrati alle masse in giro per l'Italia. Immaginate l'effetto in certi paesini sperduti dove non c'era nulla e dove improvvisamente arrivava il furgoncino col cinema e l'elettricità, perché si portava dietro i gruppi elettrogeni... Poi certo, c'era anche la propaganda».

I cinegiornali, le settimane Incom...

«Allora era quella "la stampa filmata", prima della nascita della televisione. E il Luce è dagli anni Settanta che ha cominciato ad acquisire tutti questi materiali, diventando, insomma un grande raccogliitore di memoria. Ci sono state, poi, molte donazioni. Per cui abbiamo materiali

precedenti alla stessa fondazione dell'Istituto, per esempio filmati e foto che documentano la prima guerra mondiale. Tutti materiali storici. Quello che ci differenzia dalle cineteche, infatti, sono i contenuti dei materiali conservati. Loro hanno fiction, noi documenti storici validi a tutti gli effetti come atti ufficiali, come i libri».

Da quando si è cominciato a pensare alla necessità di conservare le immagini?

«All'indomani della prima proiezione dei Lumière, si è sempre detto. Già allora qualcuno si è posto questo problema. Appena nato il cinema, insomma, si è capito che parallelamente ci dovessero essere dei luoghi per «depositarlo», catalogarlo e, soprattutto, conservarlo e quindi restaurarlo. La pellicola è materiale vivo, tende a seccarsi, a indurirsi e esaurirsi. Si deve conservare in luoghi climatizzati. L'unico modo per farla sopravvivere in "eterno" è ibernarla, come fanno in certi archivi nel mondo. Oggi, però, si può intravedere un futuro per la pellicola grazie al digitale, sul quale riversare i materiali. Una soluzione che magari, però, non trova d'accordo i puristi, ma permette la salvezza dei materiali».

«Quello che ci differenzia dalle cineteche sono i contenuti dei materiali: non semplici fiction ma documenti storici validi come atti ufficiali»

È il futuro degli archivi?

«Quello di trasferire in rete tutto il patrimonio conservato, per offrire la possibilità non solo di consultarlo ma anche di scaricarlo. Al fine di creare un unico, enorme archivio, in cui far confluire tutti i grandi e piccoli, superando le competizioni, gli egoismi di ciascuno e le frammentazioni. Che i diritti dei materiali restino pure di questo o di quello, ma che si offra all'utente la possibilità di consultarli tutti insieme. Perché l'informazione è il patrimonio più grande e la sua diffusione è lo scopo di un archivio intelligente».

Dalla Puglia a Auschwitz

PRESENTATO IERI a Roma, nella sede della Regione Puglia *Mai più. Progetto per la memoria, i diritti umani, la pace*, una mostra itinerante sul dramma del genocidio ebraico, allestita in 11 carri merci che percorreranno i binari della Puglia e che si concluderà ad Auschwitz. Alla fine della Seconda guerra mondiale, la Puglia ospitò migliaia di profughi ebrei reduci dai campi di sterminio, in attesa di raggiungere la Palestina. Una storia di grande accoglienza e reciproco scambio, poco nota e in qualche modo naturale, perché da sempre la Puglia rappresenta un ponte fra le due terre e le due civiltà. Dal 10 gennaio all'8 febbraio 2006, il treno si fermerà a Lecce, Brindisi, Trani, Bari e Foggia. Inaugurerà la mostra Moni Ovadia con la Stage Orchestra, con un concerto in prima assoluta: *Il canto del popolo ebreo massacrato*, dal poema di Yitzhak Katzenelson.

Il treno porterà al seguito il lungometraggio Belzec, del regista francese Guillaume Moscovitz, distribuito dall'Istituto. Ad aprile il viaggio ad Auschwitz di 600 persone (studenti e insegnanti), durante il quale sarà prodotto un film documentario di Corso Salani.

rpallavicini@unita.it

EX LIBRIS

Dobbiamo reagire all'invasione vaticana! Scriviamo sui muri: Lo Stato c'è!

Altan

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Anche nei cartoon rispettate le quote!

Ci sono le quote anche nei cartoon. Non sono rosa, ma di tutti i colori. E, come accade in politica, c'è chi non le rispetta. Le quote in questione sono quelle previste all'art. 44 comma 5 del Decreto Legislativo 31 luglio 2005, n. 177. Il decreto, ribadendo una normativa precedente, prevede che debba «essere stabilita una riserva di produzione, o acquisto, da produttori indipendenti italiani o europei, di cartone animato appositamente prodotto per la formazione dell'infanzia». In particolare la Rai e le televisioni private sono vincolate ad investire nel «made in Italy» una quota dei loro proventi pubblicitari. Cosa che non succede o succede solo in parte; così le tv, soprattutto quelle private (Mediaset, Sky e La 7) sono ben lontane da quelle «quote». Ecco perché l'Asifa Italia (l'associazione che riunisce gli autori dei film d'animazione italiani), assieme a Cartoon Italia (l'associazione che riunisce i produttori di cinema d'animazione italiani), ha approfittato della tribuna offerta dal festival I Castelli Animatei, che si è concluso a Genzano di Roma domenica scorsa, per rendere pubblica una Lettera aperta in difesa del cinema d'animazione italiano. Nella lettera, rivolta ai politici, agli enti di controllo, alle televisioni e ai cittadini si richiama il rispetto della legge. Ma si fa di più: si chiede esplicitamente all'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni che verifichi la piena applicazione della legge e richieda a tutte le reti televisive di adeguarsi alla normativa vigente, definendo in modo esplicito una quota di produzione destinata all'animazione. Protezionismo? Non si direbbe. Piuttosto la preoccupazione che le buone energie, che pure in questo campo ci sono, non si disperdano. «col risultato - si dice nella lettera dell'Asifa e di Cartoon - che molti tra i nostri più promettenti giovani artisti, dopo essersi formati in Italia in scuole pubbliche e private, sono costretti a cercare miglior fortuna all'estero». «Per fare film di animazione - dice ancora la lettera - ci vuole passione, forse arte, di sicuro mestiere». Tutte cose che la grande tradizione del cartoon italiano possiede in quantità. Magari, a mancare sono strutture moderne e adeguate, e un maggiore coordinamento tra le tante realtà della penisola. In questa direzione l'Asifa Italia ha lanciato la proposta della creazione di un vero e proprio catalogo on line degli animatori italiani, con «streaming» dei lavori di singoli o studi. Per farsi conoscere e perché, come conclude la lettera, «la tradizione vive e si sviluppa solo se ha spazio per esprimersi ed innovare».

INEDITI Dall'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio salta fuori un documentario inedito dello scrittore sullo sciopero dei netturbini del 1970 **Quegli angeli «scopini» di Pier Paolo Pasolini. Perduti e ritrovati**



Da anni erano lì, nelle scatole di metallo. Dimenticati. Poi, improvvisamente, sono saltati fuori. Ed ecco la sorpresa: materiali inediti di Pier Paolo Pasolini girati a Roma in occasione dello storico sciopero dei netturbini del 1970. E «ritrovati» dove erano stati custoditi per più di trent'anni, nell'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, che, da quando Cesare Zavattini, uno dei suoi padri fondatori, gli diede vita agli inizi degli anni Ottanta, ha documentato e conservato l'universo del lavoro e delle sue battaglie. Non potevano che stare lì, dunque, quelle immagini in bianco e nero che il «poeta corsaro» aveva girato per il Comitato cineasti contro la repressione, prodotto dall'Unitefilm. Adesso Mimmo Calopresti, alla presidenza dell'Archivio, ha rimesso mano ai preziosi materiali realizzando un documentario di circa 50 minuti che sa-

rà presentato domani sera (21.30) all'Auditorium di Roma, nell'ambito delle celebrazioni per il trentennale della scomparsa di Pasolini. Dal titolo *Appunti per un romanzo sull'immondezza*, il filmato - prodotto dalla Gagè col contributo dell'Am - racconta, come in un'inchiesta, il duro lavoro dei netturbini nel corso di una lunga giornata, alla vigilia di quello che sarebbe stato il primo sciopero della categoria. Il film è diviso in tre parti. Gli spazzini in assemblea, le immagini della discarica di Roma e poi le interviste agli stessi protagonisti. Sono volti e volti, ma senza sonoro, purtroppo andato perso. A «sostituirlo» sono gli interventi e le testimonianze di Bernardo Bertolucci, Enzo Siciliano, Silvano Pellegrini allora rappresentante del sindacato e Laura Betti che per anni, dopo la morte di Pasolini, cercò questo materiale di cui lo stesso Pier Paolo aveva raccontato in qualche intervista.

Avrebbe dovuto far parte di un film di molte ore dedicato al Terzo Mondo che mai realizzò. Come racconta lo stesso Mimmo Calopresti, «non sono gli umili lavoratori della scopa che Pier Paolo Pasolini sta guardando, ma gli angeli scesi sulla terra il 24 aprile 1970, giorno della rivelazione e della presa di coscienza». Così li racconta, infatti, il poeta nei suoi inediti *Appunti per un romanzo sull'immondezza*: «E oggi 24 aprile 1970 è giorno di sciopero: l'ordine degli scopini è entrato nella storia: bisogna essere contenti, come se gli angeli fossero scesi sulla terra, a sedersi sulle panchine dei viali e dei muretti della borgata è giorno di Rivelazione; è caduta ogni separazione tra il regno d'Ognigiorno e il Regno della Coscienza; ciò che resta intatta è l'umiltà, perché chi ebbe una vocazione vera non conosce la violenza; e parla con grazia dei propri diritti».

ga.g.